

Mafia, la «sentenza» di madre e sorella: si è pentito, uccidetelo

18 anni dopo risolto il «giallo» di Sebastiano Mazzeo «consegnato» ai killer dalle due donne di famiglia

■ di Saverio Lodato / Palermo / Segue dalla prima

E NON STIAMO parlando solo di star di prima grandezza mediatica, donne di alto lignaggio, le donne dei boss, ma anche donne di semplicissimi «soldati» decise per libera scelta, o costrette, a condividere le sorti dei loro uomini. Sono stati scritti libri e libri

proprio per evidenziare la particolare condizione della donna inserita all'interno di una famiglia mafiosa: e chi volesse farsi una idea di una mafia declinata tutta al femminile può leggere *Mafia donna, le vestali del sacro e dell'onore*, scritto da Alessandra Dino e Teresa Principato (Flaccio editore) o, appena uscito, *Donne d'onore* di Ombretta Ingrassi (Bruno Mondadori editore). Ma quanto accadde a Catania diciotto anni fa, se le ricostruzioni

diffuse in queste ore dovessero reggere al vaglio di prove e verifiche, è storia che non ci pare abbia molti precedenti: una madre e una sorella che non solo votano a favore, in un apposito summit, dell'uccisione del loro congiunto, ma si fanno protagoniste esse stesse di quella esecuzione che altrimenti i killer, da soli, non sarebbero riusciti a portare a termine. Proprio perché la

Catania: il ragazzo decise di collaborare dopo l'omicidio del padre, eliminato da un clan rivale

vittima designata, sapendo di essere sotto tiro, aveva preso tante di quelle precauzioni che se sua madre e sua sorella - ripetiamo: sua madre e sua sorella - non lo avessero consegnato ai carnefici forse sarebbe ancora vivo.

Oggi le due donne - Gaetana Conti, 57 anni, la madre dell'ucciso; Concetta Mazzeo, di 39, la sorella - sono finite in manette. Sono accusate dell'uccisione di Sebastiano Mazzeo, 20 anni, che, dopo ripensamenti e marce indietro - persino lettere ai giornali - aveva comunque deciso di collaborare con i magistrati. Insieme alle due donne a finire in manette è Agatino Stefano Messina, 53 anni, coinvolto anche lui. Tutti arrestati dalla squadra mobile di Catania, su ordine del procuratore capo Vincenzo D'Agata e del sostituto Francesco Puleio. Due pentiti, Salvatore Centorino e Alfio Scalia, hanno parlato. Hanno raccontato tutto ricostruendo una saga nera che affonda le sue radici in un precedente di quasi venti anni fa.

Sebastiano Mazzeo (un cognome pesante nella Catania mafiosa) era figlio del boss Francesco



Sebastiano Mazzeo durante l'arresto, in una foto del dicembre 1984 Foto Ansa

che nel 1981, mentre si trovava a Carpi, nel modenese, era stato colpito dai killer di un clan catanese rivale, e a seguito delle ferite riportate viveva ormai su una sedia a rotelle. L'appuntamento, però fu solo rimandato. Il 25 maggio 1987, ad Agnone Bagni, nel siracusano, mentre si trova agli arresti domiciliari, in quanto imputato nel maxi processo di Torino proprio alle cosche ca-

Il giovane subisce un agguato ma si salva. Poi il summit dei parenti ne decide la fine

tanese, viene assassinato da killer travestiti da carabinieri. Assistono alla scena la moglie e la figlia, le due donne arrestate ieri, che anche a suo tempo vennero arrestate perché nascondevano le armi del capo famiglia. Quel giorno il figlio del boss giurava vendetta. E proprio per vendicare l'uccisione del padre decide di collaborare. Appena un anno dopo, Sebastiano è sotto protezione. È il 7 ottobre 1989 quando eludendo la sorveglianza entra nella discoteca «Piper» di Roma per poi volatilizzarsi. In realtà Sebastiano torna di nascosto a Catania. Ma il suo arrivo non passa inosservato. Un commando di killer, questa volta travestiti da agenti della guardia di finanza, cerca di farli la pelle. Lui si salva perché intuisce tutto,

ma da quel giorno si tappa in casa nel quartiere degradato e popolare di San Cristoforo e non mette più la testa fuori. La Procura di Catania ora apprende che furono proprio le due donne, con il pretesto di nascondere a Milano, a convincerlo a uscire dal suo bunker per salire su una macchina. Le due donne fecero il nome dello zio, Santo Mazzeo, del quale il ragaz-

La storia raccontata da due pentiti: il corpo non fu mai ritrovato. Le due sono state arrestate

zo si fidava, e che invece nel summit precedente al delitto aveva dato, alla presenza delle due donne, il «bene stare» dell'intera famiglia. Sulla macchina sulla quale salì Sebastiano non c'erano uomini che stavano dalla sua parte, bensì proprio quei killer che, travestiti da finanziari, avevano fallito la loro prima missione. Due di loro sono i pentiti di oggi, altri due, invece, Antonino Pace e Lorenzo Spampinato, sono deceduti. Prima di essere assassinato, Sebastiano sarebbe stato torturato a colpi d'accetta. Il corpo non fu mai ritrovato, e all'epoca il caso era stato archiviato come uno dei tanti casi di lupara bianca dei quali sono piene le storie di mafia.

saverio.lodato@virgilio.it

Omicidio Hina, chiesti 30 anni per il padre

La ragazza pachistana uccisa perché viveva «all'occidentale». Il pm: condannare anche i cognati

■ di Giuseppe Caruso

PROCESSO Trent'anni di reclusione per gli assassini di Hina, la giovane ragazza pachistana sgozzata e sepolta nel giardino di una villetta a Sarezzo, nel bresciano,

durante l'estate del 2006. Questa è stata la richiesta del pubblico ministero Paolo Guidi per gli autori materiali del delitto: il padre di Hina, Muhammad Saleem, e due cognati della ragazza.

Il pm ha poi chiesto due anni di carcere per lo zio materno di Hina, accusato di concorso nell'occultamento del cadavere della ragazza ma non di concorso in omicidio.

Durante l'udienza di ieri, con rito abbreviato, lo zio della ragazza si era proclamato estraneo all'



Hina Saleem

omicidio, nel corso di una deposizione spontanea davanti al gup di Brescia Silvia Milesi. Secondo quanto riferito dall'avvocato di parte civile Loredana Gemelli, lo zio ha ammesso la sua partecipazione all'occultamento del cadavere, ma ha ripetuto più volte di non aver ucciso Hina. Versione questa che ha evidentemente convinto il pubblico ministero Guidi.

Nella sua requisitoria il pm ha detto che Hina Saleem sarebbe stata uccisa per «salvare l'onore della famiglia». Guidi, per spiegare l'aggravante dei futuri motivi, ha fatto riferimento alla «fortissima volontà di salvare l'onore della famiglia arrivando persi-

no a uccidere chi lo mette in pericolo con i suoi comportamenti». Come Hina, che viveva all'occidentale.

Nella ricostruzione fornita dal pm la giovane Hina, attirata nella casa dei genitori, sarebbe stata portata al terzo piano e qui sgozzata, dopo che le erano state inferte oltre 20 coltellate con almeno due coltelli. Alcuni vicini hanno raccontato che quell'11 agosto udirono dei forti rumori provenire dalle scale dell'abitazione, come se nella casa accanto si stessero rincorrendo.

La giovane sgozzata e sepolta nel giardino nel Bresciano «Volevano "salvare" l'onore di famiglia»

Al tribunale di Brescia anche ieri era presente la deputata di Alleanza Nazionale Daniela Santanchè, che fin dall'inizio ha voluto cavalcare la vicenda. La Santanchè ha chiesto di essere ammessa in aula per assistere al processo (a porte chiuse, in quanto di rito abbreviato). Contro questa possibilità si è però espresa l'avvocato Loredana Gemelli, che come detto rappresenta la parte civile (in questo caso il fidanzato di Hina Saleem, Giuseppe Tempini). Secondo l'avvocato Gemelli il tribunale non è «un carcere, quindi se avesse dovuto entrare un parlamentare allora avrebbero dovuto entrare tutti».

La Santanchè, prima di raggiungere il cimitero in cui è sepolta la giovane pachistana, si è augurata «una sentenza esemplare, perché non voglio che l'Italia si dimentichi di Hina». Ivana Bartoletti, responsabile diritti civili dei ds, è invece inter-

viene sulle richieste del pubblico ministero per spiegare che «non c'è sentenza che possa riscrivere quanto accaduto a Brescia. Quel che è certo è che se il ddl sulla violenza sessuale fosse già legge, allora le associazioni avrebbero potuto costituirsi parte civile: un motivo in più per sollecitarne l'approvazione, nel nome delle vittime di violenza nel nostro paese che, vale la pena ricordarlo proprio in questo momento, non hanno e non possono avere alcuna distinzione di provenienza, cultura o religione».

Secondo l'accusa è stata un'azione studiata a freddo I Ds: subito la legge sulle violenze

«Basta violenze. Subito» Le donne tornano in piazza

■ Tutte in piazza contro le violenze le donne scendono in piazza. Appuntamento a Roma il 24 novembre prossimo in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. A indirla è stata l'assemblea di singole donne e di realtà associative femminili, femministe e lesbiche, provenienti da tutta Italia, o riunitesi in assemblea pubblica nella capitale presso la Casa Internazionale delle Donne, sulla base dell'appello diffuso dal sito www.controviolenzadonne.org. L'assemblea ha denunciato le continue violenze e gli assassini che avvengono in contesti familiari da parte di padri, fidanzati, mariti, ex e conoscenti. L'aggressività maschile è stata riconosciuta (dati Onu) come la prima causa di morte e di invalidità permanente per le donne in tutto il mondo. Ma il tema, soprattutto in Italia, continua a essere trattato dai mezzi

di informazione come cronaca pura, avallando la tesi che sia qualcosa di ineluttabile, mentre si tratta di un grave arretramento della relazione uomo-donna. Di qui la richiesta che il tema non venga ricondotto, come si sostiene da più parti, solo a un problema di sicurezza delle città o di ordine pubblico. Perché «la violenza sulle donne non potrà essere sconfitta attraverso scorciatoie legislative e provvedimenti solo di stampo repressivo». Per firmare l'appello: www.controviolenzadonne.org.

L'appuntamento è per il 24 novembre a Roma «Non è solo questione di ordine pubblico»

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale 7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale 7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas